

La Repubblica 14 Giugno 2019

Palermo, nigeriane costrette a prostituirsi blitz della finanza con quattro fermi

Le giovani nigeriane salivano sui barconi dopo macabri riti voodoo. Promettevano di restituire i 30 mila euro impiegati da una gang per il viaggio della speranza. Contavano di farlo con il loro nuovo lavoro. E tra le lacrime, alla fine, sono state costrette a prostituirsi sui marciapiedi del Foro Italico, alla Favorita, in corso Tukory. Almeno 15 le giovani trovate a vendere il proprio corpo dagli uomini del Gico della finanza. Con loro c'era anche la maman che si prostituiva a sua volta per controllare meglio incassi e appuntamenti.

Questa mattina gli investigatori del Gico del nucleo di polizia economico-finanziaria, coordinati dal colonnello Cosmo Virgilio e dal tenente colonnello Marco Sorrentino, hanno eseguito un fermo di indiziato di delitto per quattro persone. Sono tutte accusate di appartenere a un'associazione per delinquere transnazionale dedita al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, alla tratta di esseri umani e allo sfruttamento della prostituzione. Le indagini sono durate un anno e mezzo e coordinate dalla Dda della procura. Non è stato rilevato, al momento, alcun collegamento con la mafia palermitana.

Il capo dell'associazione è una donna nigeriana, T.E. di anni 35, residente a Palermo. La maman provvedeva ad avviare, con forza, le giovani alla prostituzione. E più efficaci delle minacce di morte e percosse, c'era una sola frase. La maman diceva così: "Se non paghi ti accuso al santuario". Il timore per le conseguenze dei riti voodoo induceva le giovani donne a sottostare a qualsiasi regola.

La maman contava sull'aiuto di due sodali residenti in Campania e in Lombardia: G.P. di 26 anni e G.S. di 29. La maman si avvaleva, inoltre, del contributo di un cittadino italiano, G.M. di anni 78, il quale con la propria autovettura accompagnava le ragazze sulle strade. L'anziano fungeva anche da vedetta, segnalando alla "responsabile" l'eventuale intervento delle forze dell'ordine.

Un sistema che andrebbe avanti da anni. Per rendere l'assoggettamento delle vittime ancora più simbolico, i rituali magici venivano eseguiti in alcuni santuari o templi. Durante il rito venivano sacrificati animali, c'era il prelievo di unghie, capelli e biancheria intima delle vittime.

Le donne venivano, poi, trasferite in Libia, dove erano costrette a rimanere per settimane in strutture di detenzione nella disponibilità dell'associazione criminale. Infine venivano imbarcate per il viaggio verso l'Italia.

Appena arrivate nella penisola accompagnate nei centri di prima accoglienza in Sicilia, venivano avviate alla prostituzione. Scattava così l'obbligo di riscattare progressivamente la somma concordata per riottenere la libertà ed evitare conseguenze per loro e i propri familiari in Nigeria.

Una volta estinto il debito c'è chi è rimasta, ormai rassegnata a vivere lavorando sui marciapiedi, e c'è chi è andata via.

Le indagini hanno anche consentito di far luce sul sistema di trasferimento di denaro contante all'estero, "Euro to Euro", utilizzato dalla banda per il trasferimento dei guadagni sporchi grazie alla complicità di altri due cittadini nigeriani residenti a Palermo, denunciati a piede libero.

Romina Marceca